



**CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA**

DELLA PROVINCIA DI CUNEO

---

— In tema di esportazioni  
ed importazioni in rapporto  
allo sviluppo dell'economia  
nazionale nel periodo della  
guerra ————



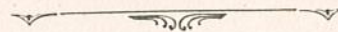
CUNEO - TIP. PROVINCIALE G. MARENCO.

1914



**CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA**

DELLA PROVINCIA DI CUNEO



— In tema di esportazioni  
ed importazioni in rapporto  
allo sviluppo dell'economia  
nazionale nel periodo della  
guerra ————



Relazione presentata dall'On. Cassin, Presidente  
della Camera di Commercio, al Consiglio nella Se-  
duta del 31 Luglio 1916 e da questo unanimemente  
approvata.



Nell'ultima Assemblea dell'Unione delle Camere di Commercio si è levata alta la voce delle reclamazioni per i divieti posti dagli Stati alleati — Francia ed Inghilterra — alle nostre esportazioni.

Il nostro Governo poi — per le inevitabili conseguenze a seguito delle intese con i Paesi alleati — ha, con Decreto Luogotenenziale 21 Maggio 1916, N. 665, fatto altrettanto: ha impedito certe importazioni, che vennero specificate con Decreto Ministeriale del 31 Maggio.

La ragione dei divieti si è fatta constare in questo duplice ordine di fatti:

1°. Bisogna evitare di concorrere ad elevare il prezzo dei cambi e dei noli mercè i carichi di merci ingombranti;

2°. Bisogna evitare che si introducano nel Regno prodotti di lusso che distraggano gli individui dal raccoglimento che viene imposto dallo stato di guerra e che allontanino i capitali dai rispettivi paesi.

Siamo, come si vede, entrati in una fase economica di grande regresso, in una fase che risente dell'isolamento capita-

listico prodotto dalla guerra l'opposto di ciò che le conquiste economiche ad essa anteriori avevano concorso a produrre con una evoluzione mercantile di carattere mondiale.

L'obbiezione a queste eccessive restrizioni da parte delle classi industriali e commerciali fu concorde e fu logica.

Se si comprende la cessazione di qualunque rapporto commerciale coi Paesi in guerra, se può essere giustificata anche una parziale limitazione dei rapporti stessi con le Potenze neutrali, questo non dovrebbe sussistere fra Paesi alleati, i quali hanno adottato per divisa: unica fronte, resistenza economica solidale massima, per giungere alla massima solidale resistenza militare, che si riassume nel fronte unico.

\*  
\*\*

Più tardi i divieti posti dagli Stati alleati parvero giustificati dal fatto che questa misura, mentre doveva valere solo in rapporto ai Paesi neutrali, in realtà sarebbe giunta a costituire un beneficio reciproco degli Alleati mediante larghissime concessioni di deroghe ai divieti stessi, mettendo così subito in pratica la realizzazione di quel sistema preferenziale di rapporti economici, per cui veramente le economie più deboli degli Stati alleati, scosse dagli effetti della guerra, potessero trovare efficace rinvigorimento mercè avviamento ad intense correnti mercantili reciproche. Finora infatti non tutti i prodotti nostri, sia industriali che agrari, avevano trovato facilità ad introdursi sui mercati della Russia, Inghilterra e della stessa Francia.

Merita speciale menzione il mercato inglese, il quale è nel momento attuale il più aperto e facile alla penetrazione nostra e che ha un assorbimento enorme, superiore ai dodici miliardi annui di soli prodotti del suolo.

Nelle Conferenze economiche che si tennero a Parigi ed a Londra, nei Convegni fra Parlamentari che si susseguirono in Inghilterra, ove per l'Italia assai eloquentemente e con la maggiore competenza riferirono uomini eminenti come gli Onorevoli Pantano, Drago, Marconi e Maggiorino Ferraris, si è fatto cenno della necessità di intensificare gli scambi fra l'Italia e l'Inghilterra mercè speciali agevolazioni nei trasporti con impianti di ferri *boats* attraverso la Manica, soprattutto per il trasporto di derrate agrarie per le quali noi finora eravamo alla mercè della Germania e dell'Austria Ungheria che insieme alla Svizzera erano le nostre grandi consumatrici.

Si è costituita all'uopo una Lega economica italo-britannica sotto la Presidenza di S. E. Luigi Luzzatti; ad essa le maggiori Camere di Commercio hanno aderito. Tale Lega deve integrare l'opera della Camera di Commercio Italiana a Londra e delle Camere Italiane ponendo le varie iniziative sotto il patronato degli economisti più eminenti dei due Paesi.

Un'altra Lega, che ha per programma l'intensificazione dei rapporti commerciali italo-russi, si è recentemente costituita sotto la Presidenza del Senatore Pietro Blaserna e ad essa hanno data la propria adesione i più eminenti uomini politici ed i più valorosi economisti italiani.

Certamente la conquista sollecita da parte dell'Italia del mercato inglese — col Portogallo già affermatosi su di esso poderosamente e colla Francia, la quale fino ad ora vendeva all'Inghilterra quanto e più delle merci che spediva in tutte le sue Colonie, coll'esclusione sia pure parziale dei Paesi neutrali, della Spagna soprattutto, nostra temibile concorrente per gli agrumi e per i vini — rappresenterebbe una grande vittoria economica per il nostro Paese e noi non dovremmo tralasciare di dedicare tutti i nostri sforzi per predisporci a quell'opera di organizzazione delle esportazioni, soprattutto agrarie, perchè

non abbia a mancare il successo in cui noi confidiamo e non vadano frustrate tante illusioni e tante speranze.

Ciò però riguarda più di tutto l'avvenire, sia pure prossimo. Contentiamoci per ora che i divieti assoluti di introdurre nel Regno Unito i tessuti misti di cotone e seta, i bottoni, i marmi, le frutta, le ceramiche, ecc., siano stati tolti mercè opportune deroghe e che siano state cancellate altresì molte formalità di certificati d'origine, ecc., per l'Inghilterra, Colonie e Paesi dipendenti. Anche le deroghe concesse della Francia sono state vivamente desiderate, ma speriamo che l'ultima parola al riguardo non sia stata detta e che ci si vada sempre più avvicinando ad un regime di maggior libertà negli scambi fra le Nazioni sorelle. Il nostro Governo deve pure decidersi a scegliere una direttiva più conforme agli interessi del Paese e non contentarsi di seguire solo pedissequamente ciò che fanno gli altri Stati.

\*  
\*\*

I precedenti esposti ci avvertono come, man mano che ci inoltriamo nelle ulteriori fasi di questa terribile conflagrazione, si siano resi ancora più difficili i rapporti economici fra Stato e Stato anche fra gli stessi Alleati, più complicate le procedure, più lenta l'azione degli uffici statali per i controlli, i confronti, i conguagli, più defatigante e grave l'opera delle Camere di Commercio, le quali si trovano ad essere poste come tratto di unione fra l'azione individuale e quella dello Stato; e quanto più l'iniziativa individuale è rapida, pronta, energica e fattiva, tanto più si trascina faticosamente l'azione centrale, soggetta ad un'infinità di ostacoli, influenzata da continue pressioni, ispirata fra altro da preoccupazioni di carattere politico, talora inconciliabili colle esigenze economiche, per cui un senso grave di sgomento

ci invade pensando che tutte queste autorizzazioni, che noi oggi dobbiamo chiedere per la continuità della vita commerciale ed industriale del Paese, urtano contro difficoltà somme ed a tutto poi sovrasta la lentezza delle decisioni, dei provvedimenti, per cui passano le settimane, passano i mesi senza che alcuna risoluzione sia stata presa.

Se ciò avviene per le pratiche d'ordine interno, che cosa avverrà per le altre, quando occorra chiedere le deroghe ai divieti degli Stati alleati e quando le pratiche si svolgono nell'ambito degli uffici stranieri?

Inevitabilmente si impone che questo stato di cose cessi, che si trovi il mezzo di provvedere ad esaurire le formalità richieste in termine assai più breve; se no, tanto varrebbe che non si fossero stabilite quelle deroghe e nei rapporti con il nostro Paese e nei rapporti cogli Alleati.

\*  
\*\*

Basta analizzare le cifre del nostro movimento commerciale durante questo primo anno di guerra per farsi un'idea dell'aumento enorme delle nostre importazioni e della decrescenza delle esportazioni, le quali tuttavia, considerate da un punto di vista proporzionato alla potenzialità economica nostra, si sono rafforzate su alcuni mercati, creando delle correnti nuove che importa di non lasciar deviare.

Nei primi otto mesi della nostra guerra, e cioè fino al 31 Marzo 1916, le importazioni erano salite a L. 3.023.456.374, mentre le esportazioni non sommavano che a L. 1.634.179.095.

La bilancia commerciale ha segnato perciò un *deficit* di L. 1.389.277.279.

Per sopperire al grave colpo che l'aumento del consumo interno, le restrizioni dei divieti e la mancanza del commercio

con gli Imperi centrali avevano portato all'economia nazionale, si è cercato con tenacia di propositi e con costanza di intenti per parte dei nostri commercianti di conquistare le piazze del mercato mediterraneo e dell'Argentina.

Osservando le statistiche delle nostre esportazioni, se dolorosamente dobbiamo constatare il ristagno nel movimento generale, non possiamo se non con vivo compiacimento rilevare alcuni dati confortanti.

Infatti verso gli Stati dell'Intesa e neutrali vi è stato un vero aumento nella corrente d'affari come appare dai dati seguenti, che riflettono il primo quadrimestre del corrente anno raffrontati con quelli del corrispondente quadrimestre 1915:

	1° QUADRIMESTRE 1916	1° QUADRIMESTRE 1915
Francia . . . . .	132.721.999	124.702.052
Inghilterra . . . . .	132.753.519	114.011.020
Svizzera . . . . .	137.552.247	74.576.667
Argentina . . . . .	45.412.329	30.991.226

Ed infatti il mercato degli Stati alleati e neutrali può presentare al nostro commercio anche più larghe risorse, insegnando per tutti l'Inghilterra che da sole merci attualmente colpite da divieto ha assorbito nel 1915 per un importo di milioni 183.500, con un aumento di 80.000.000 sul 1913.

Quindi è che noi crediamo di dover auspicare una maggior libertà di contrattazione fra i Paesi alleati ed una più facile espansione del reciproco commercio. La questione, più che economica, riveste un alto concetto di carattere politico e cioè di politica internazionale. Non si può supporre che sotto i divieti imposti si nasconda una tendenza protezionista, quasi a tarpare le ali a quella penetrazione che l'industria ed il commercio italiano sono riusciti ad ottenere attraverso a mille difficoltà.

La Camera di Commercio Francese di Milano e quella Inglese di Genova sono entrate nello stesso nostro ordine di idee

e noi alle conclusioni alle quali esse in tal senso giunsero sottoscriviamo in gran parte, poichè se i divieti imposti devono ubbidire ad un ordine superiore di intese fra gli Alleati, tanto più dovrebbero essere facilmente consentite le deroghe, evitanti le formalità, gli ostacoli e le dure condizioni imposte.

A questo riguardo noi invochiamo che il nostro Governo dia per primo il buon esempio. A che vale che i nostri industriali siano riusciti a crearsi degli sbocchi importanti, che abbiano fatto dei contratti per l'esportazione dei prodotti nazionali, preparandosi il terreno favorevole a più ampie espansioni, se poi il Governo inibisce le esportazioni?

L'esempio del divieto d'esportazione della carta da imballaggio è tale che ci obbliga alle più serie riflessioni. Il divieto fu poi tolto con disposizione del 20 Luglio.

Eppure alla Direzione Generale delle Gabelle non si poté ottenere che attraverso a gravi difficoltà la ripresa delle esportazioni e si fu così rigidi nei divieti allorchè questi furono imposti, che si era giunti perfino a non lasciar rispettare i contratti in corso di esecuzione.

Così per la faccettazione delle pietre preziose un industriale nostro aveva in arrivo delle pietre greggie dalla Svizzera e dalla Francia, le quali faceva lavorare a Sanfront da un'abile maestranza. La merce è stata respinta dalle dogane di Modane e Domodossola.

La pratica per la deroga al divieto perdura da oltre due mesi. Personalmente questa Presidenza se ne occupò a Roma parlando col Direttore Generale Comm. Lucioli, il quale accennò a porre questa condizione: che, contemporaneamente alle entrate in Italia delle pietre greggie, si dovesse far uscire un quantitativo di prodotti lavorati. Fino ad oggi però la nostra Camera non ha avuta alcuna comunicazione ufficiale al riguardo.

Per i prodotti industriali si dibatte la questione dei sugheri, di cui si è occupata la stampa commerciale con grande diffusione, dei bottoni di madreperla, dell'esportazione dei capelli umani, la cui entrata in Francia venne vietata per i capelli lavorati e non per i greggi, danneggiando così una delle piccole industrie fiorenti nella nostra Provincia; nè bisogna dimenticare l'opportunità di prontamente rimuovere il divieto per le ceramiche ordinarie all'entrata in Francia e delle materie prime occorrenti per la loro fabbricazione all'introduzione nel Regno.

Che dire poi dei prodotti agrari?

Nella nostra Provincia noi abbiamo una qualità specialissima di fagioli da semina (Testa di frate e Regina), che hanno per unico mercato l'Argentina. Noi abbiamo fatto di tutto perchè venisse concessa l'esportazione di questi fagioli.

Disgraziatamente furono date istruzioni contraddittorie da Roma. Dapprima si chiese che i fagioli venissero mandati ad una scuola agraria per la constatazione della qualità e, poichè gli esportatori si prestarono di buon grado all'adempimento di questa formalità, per quanto loro fosse riuscita costosa, si aveva ragione di sperare che l'autorizzazione all'esportazione sarebbe stata concessa. Invece così non fu. Il divieto permane tuttora e si sta attendendo che il Ministro delle Finanze accordi le definitive autorizzazioni.

Però se era intenzione del Ministro che nessuna deroga fosse concessa, perchè lusingare i detentori, perchè obbligarli a fare delle spese inutili di analisi, di trasporti di campioni, ecc.?

Si è accennato che in periodo di guerra la speculazione deve cessare, deve cessare l'accaparramento dei prodotti e che gli esportatori italiani non hanno misura nella richiesta della esportazione. Noi però riteniamo che occorra fare delle riserve sopra la pretesa che debba sospendersi la vita commerciale, la quale si fonda sull'onesta ed accorta speculazione, nè abbiamo

mezzo di controllare se sia esatto che i commercianti italiani cadano negli eccessi che si ritenne di deplorare. Se però ciò fosse, le Camere di Commercio — che sono il tramite fra i commercianti, gli industriali e lo Stato — dovrebbero reprimere tali eccessi a seguito delle istruttorie diligenti e minute che sono tenute a fare prima di inoltrare le domande di esportazione. Se vi ha qualche Consorella che non adempia scrupolosamente il suo dovere provveda il Ministero a reprimere energicamente gli abusi e non tolleri neanche il sospetto di connivenza fra le Rappresentanze commerciali e gli esportatori di dubbia fede.

Disgraziatamente è accreditata la voce anche fra le persone più autorevoli nel Paese che le Camere di Commercio non sempre giudicano *sine ira et studio*.

L'On. Augusto Mancini — in un suo interessante articolo sulle esportazioni, pubblicato sulla *Nuova Rassegna*, N. 6-7, a proposito della cooperazione che egli ritiene necessaria delle Camere di Commercio — le mette allo stesso rango dei capi d'istituto e dei provveditori agli studi tenuti a giudicare gli insegnanti colle note caratteristiche e come quelli talora per amore del quieto vivere dicono bene di tutti e la loro testimonianza così è svalutata, talora cedono a risentimenti personali e la loro testimonianza è sospetta. Così l'On. Mancini conchiude che poche Camere di Commercio giudicano obbiettivamente.

A porre un rimedio a questi guai l'On. Mancini suggerisce che le Camere di Commercio esigano per le domande d'esportazione le prove per compromessi e contratti, dell'effettiva disponibilità della merce da esportare ed informino dell'entità continuativa dei traffici dei richiedenti le esportazioni in modo che non si confondano i commercianti genuini ed autentici con quelli d'occasione ed improvvisati.

Ci piace far osservare all'On. Mancini che una disposizione in vigore dal 6 Settembre 1915 pone nel nulla le sue appren-



sioni. Poichè è richiesto che le Camere di Commercio debbano ammettere alla istruttoria solamente le domande delle Ditte produttrici od esportatrici del genere e come tali iscritte nei registri camerati. Con ciò si ha un primo elemento di fatto per escludere *ipso facto* le Ditte speculatrici che fanno l'esportazione occasionalmente. In secondo luogo le Camere di Commercio che si propongono di svolgere la loro attività con intento di giovare all'economia del Paese, hanno tutti gli elementi per giudicare la serietà delle Ditte sceverando gli esportatori coscienziosi da quelli che non lo sono. L'unico rimedio per impedire che i danni temuti si verificino è di denunciare l'opera di quelle Camere di Commercio, dato che esse esistano, le quali non facciano il loro dovere. Il Governo, ove rilevi che ciò avvenga, non esiti a condannare l'opera nefasta di quelle Camere di Commercio che portano il discredito fra le Consorelle, ma non tolleri che si semini la diffidenza e si crei una situazione pericolosa e poco dignitosa per quegli Istituti Camerati che sono bene penetrati della gravità del momento che il Paese attraversa e della eccezionalità dei provvedimenti restrittivi che furono emanati.

Noi ripetiamo che ci ripugna di credere che vi siano state Camere di Commercio le quali si siano prestate e si prestino a servire dei loschi interessi. In materia di esportazione sono ben noti certi fatti scandalosi avvenuti, in merito ai quali la stampa nazionale non ha esitato ad esprimere i giudizi più gravi. Ma essi non avvennero per dato e fatto delle Camere di Commercio. Furono concessioni di natura parlamentare, elettorale e politica e fu soprattutto per ragioni di natura politica che in questa stessa Provincia di Cuneo si ebbero a deplorare alcuni fatti che è bene non passare sotto silenzio!

Il Ministero non si rende conto del lavoro paziente, scrupoloso, minuto fatto dalle Camere di Commercio, di cui non

vede che la sintesi e le riassuntive note del parere ed il più delle volte considera solamente *en passant* il giudizio che espongono le Camere.

Nel nostro Distretto noi ci siamo trovati a questo: che, mentre il nostro Istituto insisteva nel chiedere che si tenesse conto di un rilevante quantitativo di patate da esportare nella vicina Francia dove vi erano forti richieste, mentre i prezzi sui mercati interni erano talmente ribassati che una parziale esportazione non avrebbe recato alcun danno ai consumatori, il Ministero persisteva nel rifiuto e poi ad un tratto autorizzava la Commission Militaire de Ravitaillement francese, che risiede a Roma, ad incettare quante patate volesse, e le rimanenze furono quindi accaparrate da speculatori improvvisati, con danno grave dei negozianti locali che pagano forti tasse e si videro compromesso il loro commercio.

Inutile dire che la nostra Camera non fu informata di questa concessione fatta alla Francia e che lo seppe per via indiretta dagli stessi commercianti cui era stato opposto il rifiuto. Nè mancammo di protestare a Roma di questa mancanza di riguardo verso di noi, ma la nostra protesta lasciò il tempo che trovò.

Ciò è ugualmente avvenuto per accondiscendere alle richieste dei Comuni francesi vicini. La facilità colla quale furono accolte quelle richieste diede luogo a gravi inconvenienti i quali non si sarebbero certo verificati se fosse stato chiesto il parere della Camera di Commercio od almeno della Prefettura.

Ben a ragione la valorosa Camera di Commercio di Brescia, accennando alla funzione degli Istituti Camerati, i quali potrebbero essere in questi momenti ottimi collaboratori del Governo e rappresentare l'anello di congiunzione fra il Governo stesso ed il Paese per quell'aumento dei contatti con le forze vive della Nazione, di cui così profondamente si avverte il bisogno, aggiunge queste importanti considerazioni che non esitiamo a

fare nostre: « Occorrerebbe che il Governo mostrasse di tenere i nostri Istituti nella dovuta considerazione e li mettesse in grado di adempiere veramente a tutte le loro funzioni specifiche. Invece si deve constatare che essi vengono completamente ignorati in moltissimi casi, in cui dovrebbero essere chiamati a collaborare ».

E qui la Camera di Brescia accenna ai due grandi compiti che in questi momenti occupano la vita del Paese: il primo è la propaganda economica all'interno e all'estero, e il secondo è la rivelazione delle condizioni dei singoli Distretti, e quindi la Camera di Brescia conclude con queste parole: « Per queste considerazioni noi dobbiamo fare voti al Governo — a cui è stato assunto anche il Presidente di una Camera di Commercio — perchè esso senta tutto il valore della collaborazione degli Istituti Camerali massime in questi momenti; ritorni loro tutta la pienezza delle loro funzioni specifiche e dia loro i mezzi necessari per svolgere in modo adeguato tali funzioni, affinché tutte le forze vive della Nazione cooperino fino al limite del possibile e ciascuno secondo la propria specialità al raggiungimento del fine comune, alla grandezza d'Italia ».

Mentre noi ci associamo a questo voto ispirato a sensi di vigilante patriottismo espresso dalla valorosa Consorella di Brescia, voto che troverà una eco profonda in tutte le Camere del Regno, noi riassumiamo gli argomenti svolti nella presente relazione augurandoci:

Che gli sforzi che i commercianti e gli industriali italiani hanno fatto allo scopo di sviluppare nuove correnti commerciali coi Paesi alleati ed amici non siano vani;

Che, ove sia ritenuto necessario di mantenere il divieto di esportazione e importazione stabiliti fra i Paesi alleati ed amici, siano eliminati gli ostacoli e le formalità lunghe e vessatorie per ottenere le deroghe ai divieti imposti;

Che i Governi alleati ed amici concordino reciprocamente le garanzie necessarie allo scopo di giungere alla soppressione di quelle formalità le quali portano un insormontabile intralcio al commercio e distruggono tutti i benefici che la fiducia nel blocco delle forze economiche solidali fra loro aveva recato ai Paesi dell'Intesa, auspicando a quell'unione ed a quegli accordi del dopo guerra, verso di cui tendono con il conforto di un sicuro successo i nostri uomini di Stato;

Che le Camere di Commercio, le quali hanno dato e danno tutte le loro fervide energie per sussidiare l'opera dello Stato nel suo sforzo vivificatore dell'economia nazionale, abbiano dal Governo il conforto della sua fiducia, mercè la loro effettiva collaborazione in tutti i problemi economici dell'ora presente e mercè il riconoscimento della loro attività ed il giusto apprezzamento dell'opera che esse prestano a beneficio del Paese.

\*  
\*  
\*

Avevamo stampate queste note quando avvenne a Pallanza il Convegno con il Ministro Inglese Runciman.

Siamo certi che gli accordi conclusi contribuiranno efficacemente all'intensificarsi dei rapporti commerciali fra i due Paesi; crediamo però doveroso d'insistere perchè le risoluzioni abbiano immediata attuazione; sono prossime ad affluire ai nostri mercati quelle derrate che dovranno alimentare l'esportazione verso gli Stati alleati.

E se sorgessero delle difficoltà? Sarebbe una grave jattura per le sorti dell'economia agraria delle regioni ove si è sempre effettuata una larga esportazione, e poichè nella nostra regione i raccolti autunnali si prevedono cospicui, urge tanto più che si provveda e sollecitamente.